

È bello essere giovane!

**Strumento di lavoro per le zone pastorali
della Chiesa Ordinariato Militare**

Roma, settembre 2018

INTRODUZIONE

È BELLO ESSERE PRETE!

Carissimi cappellani militari,
è bello essere prete! È bello essere cappellano militare!

È un'esclamazione che, direttamente o indirettamente, ha risuonato durante il nostro Corso di formazione ad Assisi. In qualche modo, vi ha fatto da sfondo.

Ha risuonato nell'esperienza di condivisione: nei momenti di ascolto, di distensione e di lavoro di gruppo, quest'anno così intensi e produttivi. Come il riflettere sulla famiglia aveva contribuito ad aiutarci a crescere maggiormente come comunità, a corroborare i rapporti tra di noi, così intraprendere un'attenta azione pastorale sui – e con – i giovani, ci aiuterà a respirare aria più giovane anche nella nostra Chiesa militare. Convinti che «i giovani possono, con la loro presenza e la loro parola, aiutare la Chiesa a ringiovanire il proprio volto»¹.

L'esclamazione ha risuonato come punto di partenza delle nostre proposte per la pastorale giovanile. Ed è stata significativa la coincidenza che, proprio negli ultimi giorni del nostro Incontro ad Assisi, sia

¹ Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*, n. 1

stato pubblicato l'*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo, «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Cosa possiamo fare per i giovani, per i nostri giovani militari? Prima di tutto essere preti: preti felici di esserlo!

È già una risposta alle tante domande che si risvegliano nel mondo giovanile. Domande che vanno lette sempre, che vanno evangelizzate, ricordando come questo sia uno dei principi fondamentali del primo annuncio. Quando parliamo delle tipologie dei giovani, delle perdite dei giovani dalle nostre Chiese, delle emergenze di diverso tipo che il mondo scatena o ci fa temere... ricordiamo come il nostro essere preti sia una risposta; sì, perché ogni domanda, soprattutto per i giovani, nasconde un interrogativo di senso, una sete di felicità: quella felicità che si può trovare solo nel senso che si sceglie di dare alla propria vita.

Per questo è bello essere giovani. Non perché quello giovanile sia necessariamente un tempo spensierato: quanta sofferenza, tante volte, nascosta nei cuori dei ragazzi, nelle ferite della famiglia o dell'ambiente di vita, nella fatica dello studio o del lavoro, nelle debolezze dinanzi a dipendenze o difficoltà di accettare se stessi, non ultimo nel tempo delle malattie o dei lutti...

Essere giovani è bello perché, e se, ci si pone la domanda del senso della vita!

È la felice intuizione di Papa Francesco nell'impostare il *Sinodo dei giovani*: tutto ruota attorno al «discernimento», ovvero alla domanda vocazionale. Tutto ruota attorno alla direzione da dare alla propria esistenza perché è lì, è solo lì, il nucleo segreto della felicità.

Per questo è bello essere giovani. E la prima e più importante cosa che dobbiamo dire e fare, per i nostri giovani, è illuminarli di una speranza che non viene dal mondo, dalle cose, ma dal senso, dalla gioia di aver messo la nostra esistenza in una dinamica di dono che è per tutti, è per loro.

Per questo è bello essere preti, cappellani militari a servizio dei giovani, e per questo è bello essere giovani, sapendo che la tua vita di giovane vale anche la scelta di qualcuno che si è donato a Dio per te, che si spende nella dedizione a te.

È bello essere giovani. E noi lo possiamo e lo dobbiamo dire prima di tutto così: essendo preti e cappellani militari. E felici di esserlo!

È il filo conduttore scelto anche per questo sussidio, che riprende alcuni punti importanti del Corso di formazione dei Cappellani Militari tenuto ad Assisi nel 2018: punti emersi dalle relazioni, dalle testimonianze e dai fecondi lavori dei gruppi – soprattutto dalle vostre proposte – e schematizzati in tre capitoli:

1. L'ombra della paura e l'invincibilità della speranza. *Ascoltare la realtà*
2. Con la forza della testimonianza. *Vocazione e discernimento*
3. La creatività della pastorale. *Con i giovani militari*

1. L'OMBRA DELLA PAURA E L'INVINCIBILITÀ DELLA SPERANZA *ASCOLTARE LA REALTÀ*

Una realtà da leggere

Ogni azione pastorale nasce dalla lettura attenta della realtà. Una realtà, quella del mondo giovanile, emersa con particolare precisione dai lavori del nostro Convegno. Dal generalizzato senso di illegalità e sfiducia nelle istituzioni, contro cui si consuma l'opera quotidiana di un Nicola Gratteri e in cui molti giovani, di fatto, sono cresciuti e ancora crescono, fino alla descrizione della "Via Crucis" giovanile, riassunta da Monsignor Sigismondi in sette Stazioni:

- I. l'*agonia* della noia che porta spesso alla nausea della vita;
- II. la *lacerazione* del tessuto familiare;
- III. la *flagellazione degli occhi*, con le dita incollate sullo smartphone e seduti al muretto del web;
- IV. la *derisione dei sentimenti*, che illude di placare la sete di affetto appagando l'appetito sessuale;
- V. la *caduta nel baratro dell'ozio*, che, come dice il Papa, riduce il tempo a spazio, spazio di consumo dell'alcol, della droga;
- VI. la *crocifissione* del bullismo;
- VII. la *deposizione* nel sepolcro della disoccupazione, che impedisce di formare una famiglia... quanti giovani approdano nel mondo militare nella speranza di uscire anche da questo grosso pericolo!

I nostri giovani

A questi giovani, a questi giovani militari, noi ci rivolgiamo. Si rivolge la nostra azione educativa.

Sono categorie diverse; sono Forze Armate diverse. Rispetto agli anni della leva, la media dell'età dei giovani si è alzata: sono giovani adulti, alcuni sposati e con prole o divorziati; e non è di secondaria importanza la situazione di precarietà in cui si trovano.

Ma noi ci rivolgiamo anche – e dovremmo farlo sempre più e meglio – ai giovani figli di militari, il che conferma l'importanza del legame tra pastorale giovanile e familiare, peraltro in continuità con il cammino dei due Sinodi e, di conseguenza, dei nostri Corsi di Formazione annuali.

I nostri giovani da *educare*

A questi giovani si rivolge la nostra azione educativa: una relazione “generativa” e che, nell'ottica di un discernimento vocazionale, dovrebbe accompagnare alla generatività, a diventare padri e madri in ogni stato di vita. Tuttavia anche noi, come segnalato dall'*Instrumentum laboris*, abbiamo rilevato la difficoltà nei giovani, e non solo, di capire cosa si intenda per «discernimento»: «I giovani della Riunione presinodale fanno presente anche la difficoltà a comprendere il termine discernimento, che non rientra nel loro linguaggio, anche se il bisogno a cui esso si riferisce è sentito»².

Certamente, lo ricordava il professor Valtorta, c'è anzitutto la necessità di aiutare il giovane milita-

² Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*, n. 107

re in formazione ad acquisire una capacità di costruzione e di discernimento etico capace di salvaguardare comunque un agire umano in quei contesti (guerra, guerra asimmetrica, azioni di imposizione della pace, ecc.) in cui il senso stesso dell'appartenenza ad un'"unica famiglia umana" è messo in crisi. E, per questo, c'è la necessità di "formare l'uomo europeo", anche nell'ottica di una "Difesa" sempre più condivisa all'interno dell'Unione Europea.

I nostri giovani da accompagnare nella *fed*e

A questi nostri giovani, noi ci avviciniamo, come il Sinodo chiede, secondo il delicato tema del discernimento spirituale e vocazionale. Un lavoro operato, nel cuore dell'uomo, dallo Spirito Santo, il cui linguaggio bisogna insegnare a leggere, in un cammino di fede che, come ricordava padre Francesco Piloni, vede i nostri giovani situati in punti diversi:

- i "lontani-lontani": completamente lontani dalla fede;
- i "lontani-vicini": lontani dalla Chiesa ma vicini per i valori che vivono e che è necessario incanalare;
- i "vicini-lontani": giovani da risvegliare all'incontro con Dio, che essi ritengono scontato perché gravitano nell'ambito ecclesiale;
- i "vicini-vicini": incamminati in un percorso di fede che li porta sempre più vicini al Signore.

Nei diversi contesti militari, possiamo incontrare tutte queste tipologie di giovani, come in tutta la realtà ecclesiale.

Ritengo però interessante soffermarci, in particolare, sulla seconda categoria: quei giovani, "lontani-vicini", che forse si sono allontanati dalla

Chiesa per motivi diversi ma vivono uno stile di vita che li rende maturi e una sete di Dio che li apre all'ascolto. Essi cercano la "casa", il luogo dove contestualizzare e riversare le loro ricchezze umane e interiori; e mi sembra che, in questa categoria, possano rientrare molti dei nostri militari i quali, come spesso osserviamo, sono già formati alla disciplina, hanno una forte sensibilità antropologica e solidarietà umana. Da qui è possibile iniziare un cammino di fede che schiude la possibilità di una forte relazione con Dio.

2. CON LA FORZA DELLA TESTIMONIANZA

VOCAZIONE E DISCERNIMENTO

Verso l'incontro personale con Gesù

Come pastori, il nostro unico obiettivo è favorire l'incontro del giovane con Cristo. È aiutarlo a dare la risposta di discepolo alla domanda di Gesù: «*Tu, chi dici che io sia?*».

Tutti sappiamo come la risposta a questa domanda sia custodita nella sacralità dell'incontro tra Dio e la coscienza dell'uomo. E, a giudizio di Papa Francesco – notava Monsignor Sigismondi –, l'arte di educare consiste nel “togliersi i sandali” davanti alla terra sacra dell'altro, perché abbiamo a che fare sempre con la coscienza di una persona e la coscienza è come la “cripta” della basilica umana, che riceve luci dall'alto e in cui bisogna entrare a piedi nudi.

L'arte di educare è frutto di esperienza, competenza, coerenza, ma soprattutto trasparenza: unica autorità ammessa è quella della testimonianza e unico approccio possibile è quello di camminare a fianco, sapendo di essere padri... «Vegliate su voi stessi», ci esorta san Paolo.

Chi sei, per me, Signore?

Vegliare su noi stessi! Rivedere continuamente la nostra vocazione, il nostro cammino spirituale, la nostra preghiera e vita interiore è il cuore della pa-

storale giovanile; è, potremmo dire, il cuore dell'impegno che il Sinodo dei giovani ci chiede in quest'anno. Ci farà bene sentirci ripetere, noi per primi, la domanda: «*Tu, chi dici che io sia?*».

Mi piace leggere questa domanda in modo speculare rispetto a quelle che voi stessi avete posto: “Perché e quando il militare oggi cerca il cappellano?”. “Ci sono ragioni e motivazioni cristiane da aiutare a tirar fuori per il servizio del militare oggi?”. “Quali sono le strutture antropologiche oggi per poter impiantare il progetto futuro di evangelizzatore. Quali le motivazioni religiose?”...

Una pastorale dell'ascolto

Le domande ci sono; per questo, siamo richiamati all'ascolto, a partire dall'ascolto della realtà, come abbiamo visto. Ma l'ascolto della realtà non è un semplice dato statistico: nasce dall'ascolto delle persone, delle persone vere, nella cui vita Dio è all'opera. E un tale ascolto nasce dall'ascolto dello Spirito Santo.

La nostra è anzitutto una “pastorale dell'ascolto”; talvolta ci sembra di non poter fare altro che quello! E non si tratta solo di ascoltare raffinati problemi spirituali, profonde domande teologiche... magari si tratta di ascoltare sempre le stesse cose: ingiustizie lavorative e conflitti interpersonali, prevaricazioni e umiliazioni, stanchezze e sfoghi, solitudini e depressioni... l'ascolto è tutt'uno con l'accoglienza, dinanzi alla quale non possiamo scegliere né discriminare, ma possiamo e dobbiamo “essere”.

La coerenza della testimonianza

Mi ha colpito molto quanto diceva il dottor Nicola Gratteri riguardo la necessità dell'ascolto e

il rapporto tra ascolto e testimonianza di coerenza: «Quando dico ai miei colleghi “se dietro la vostra porta la mattina non bussa nessuno vuol dire che siete nel posto sbagliato, vuol dire che dal punto di vista comportamentale state sbagliando”. Perché la gente non sa con chi parlare... Io posso essere il magistrato più preparato, posso essere il “guru” del diritto, posso scrivere tomi, l’enciclopedia del diritto, ma se io non sono serio sul piano comportamentale, io ho azzerato tutto quello che ho fatto nella mia vita. Per questo è fondamentale la credibilità e la coerenza e bisogna avere l’umiltà, la pazienza e il desiderio di ascoltare tutti. Non si ascoltano solo i potenti... noi non dobbiamo pensare solo alle grandi indagini... A me colpiscono le sofferenze dei deboli, perché a quelli nessuno ci pensa. Quelli non fanno rumore».

Una pastorale della *presenza*

Proviamo a sostituire la parola «deboli» con la parola «giovani»; e proviamo ad aggiungere alla “serietà comportamentale”, alla necessaria coerenza civile, all’onestà e al rispetto della legalità, la “testimonianza evangelica e vocazionale”.

Sì. La nostra – voi stessi lo ricordavate – è una “pastorale della presenza”, che include l’accoglienza e l’ascolto anche al di fuori dell’orario di servizio; gioire con chi gioisce, per un matrimonio o una nascita; accompagnare un malato, assistere la famiglia che vive un lutto... sono tutti momenti di fondamentale importanza. È un ministero che richiede un profondo tratto umano, ma le cui radici affondano e si irrorano nell’intimo della nostra vita spirituale di presbiteri.

Gioia e responsabilità di essere preti

Dunque, è bello essere preti!

Lo diciamo con gioia, uno stile necessario al rapporto e al dialogo con i giovani. E lo diciamo togliendoci i sandali dinanzi a una “terra sacra” che è anche il mistero del nostro ministero che, soprattutto in questi ultimi tempi, ha bisogno di ritrovare credibilità agli occhi del mondo.

Il sacerdozio, oggi, deve emergere da quella che Papa Francesco ha recentemente identificato come la «voragine spirituale che, in non pochi casi, ha permesso scandalose debolezze», soprattutto nei confronti di tanti giovani, e per la quale «Dio è stato reso così muto, così messo a tacere, così rimosso da un certo modo di vivere, come se non ci fosse»³. Come si potrebbe, in un tale contesto, parlare di discernimento o di vocazione?

In dialogo con gli altri

È bello essere preti perché è bello il mistero della vocazione, di ogni vocazione, che significa essere chiamati da Dio a collaborare con Lui; ed è bello che il nostro ministero si apra anche alle altre vocazioni. In particolare, lo avete sottolineato nei gruppi, alla collaborazione con i laici.

Si inserisce qui tutta la ricchezza del legame con la pastorale familiare e vocazionale; la disponibilità a farsi accompagnare dagli animatori pastorali; l’attenzione a formare un laicato attivo di supporto pastorale; la valorizzazione di realtà militari e di volontariato, quali ad esempio il PASFA e l’AMI; l’incoraggiamento al servizio di volontariato per i nostri giovani...

³ Francesco, *Discorso ai Vescovi di nuova nomina*, Roma, 13 settembre 2018

Tante domande e attese, che devono trovare risposta nel nostro essere preti: un ministero a servizio della fame di Dio dei giovani, che dobbiamo far emergere, offrendo ciò di cui, noi per primi, ci nutriamo: il Pane della Parola di Dio, la conoscenza delle icone bibliche e delle vite dei santi.

3. LA CREATIVITÀ DELLA PASTORALE *CON I GIOVANI MILITARI*

Ritrovare il *sensu*

Suscitare senso e conoscere il senso!

È il segreto orizzonte della vera pastorale giovanile, che diventa naturalmente vocazionale, nel quale si inserisce la creatività pastorale. «Il discernimento si fa così strumento pastorale, in grado di individuare cammini vivibili da proporre ai giovani di oggi, e di offrire orientamenti e suggerimenti per la missione non preconfezionati, ma frutto di un percorso che permette di seguire lo Spirito. Un cammino così strutturato invita ad aprire e non a chiudere, a porre quesiti e suscitare interrogativi senza suggerire risposte prestabilite, a prospettare alternative e sondare opportunità»⁴.

Le tante proposte, emerse dai relatori del Convegno ma soprattutto dai vostri lavori – e rispetto alle quali è importante evitare scoraggiamenti previ (es. ... “tanto non verrà nessuno...”) –, mirano ad evangelizzare, comunicare, annunciare e poi far incontrare personalmente Gesù Cristo.

⁴ Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*, n. 3

La “*segnaletica*” del discernimento

Monsignor Sigismondi ha tracciato un simpatico elenco di segnaletica, che forse ci può aiutare nella valutazione dei diversi percorsi per l’incontro con Cristo e il discernimento della Sua volontà.

- *Anzitutto dare precedenza.* Esplorare la frontiera del mondo giovanile con fiduciosa speranza, senza scrivere il “libro delle lamentazioni”.
- *Direzione obbligatoria.* Avvicinare i giovani con entusiasmo sincero. Devono essere contagiati dal nostro entusiasmo e lo sentono se dedichiamo loro tempo. Perché dai nostri occhi sapranno decifrare se abbiamo fretta o no.
- *Divieto di sosta.* Uscire dal porto di una pastorale giovanile “ormeggiata” ai grandi eventi. Dobbiamo portarla a largo, la pastorale giovanile, nel mare aperto del discernimento vocazionale.
- *Caduta massi.* Occorre tracciare percorsi di pastorale giovanile impegnativi ma praticabili.
- *Incrocio pericoloso.* Sollecitare i giovani a non ridurre le relazioni a connessioni e contatti, a non lasciarsi dissipare da quella mondanità virtuale che si apre e si chiude con un semplice “click”.
- *Strada sdrucchiolevole.* Fare attenzione a non separare la pastorale giovanile da quella familiare, che è la sua sorgente, né da quella vocazionale che è il suo delta.
- *Limite di velocità.* Prendersi cura dei giovani, senza limitarsi a farsene carico, avendo la prudenza, la semplicità di mantenere la distanza di sicurezza.
- *Strada ripida.* Incoraggiare i giovani a puntare in alto, allenandoli a quelle che potremmo chiamare le “5 S” della pastorale giovanile: il sacrificio, il silenzio, la sobrietà, la solidarietà, la speranza.
- *Obbligo di catene a bordo.* Trasmettere ai gio-

vani il fascino per le cose grandi, sostenendoli nel loro incedere verso le vette.

- *Divieto di transito.* Accostarsi al mondo giovanile senza invasioni di campo. Saper attendere, saper discernere, ben sapendo che nemmeno lo Spirito Santo osa avventurarsi, se trova chiuso lo spazio della nostra libertà.
- *Divieto di sorpasso.* Attendere con dolcezza i tempi di maturità di ciascuno, riconoscendo che le cose grandi hanno sempre bisogno della collaborazione del tempo.
- *Stop!* Coniugare fermezza e mitezza, pazienza e audacia, esercitando l'autorità di dire dei "no" con la stessa dolcezza del "sì".
- *Divieto di segnalazione acustica.* Osservare e proporre, abbassare il tono delle lamentazioni e ridurre il frastuono delle sterili esortazioni.
- *Raffiche di vento.* Stimare i giovani degni di fiducia, senza limitarsi a dare loro fiducia.
- Infine, *tutte le direzioni.* Spingere i giovani a prendere il largo, evitando di confinarli nella trincea del paternalismo che, se non riesce a possedere, non rinuncia a trattenere.

Il tutto, senza dimenticare che la pastorale giovanile ha un "incrocio" fondamentale, quello degli occhi, e una domanda decisiva: «Chi cercate?», da tradurre: «Dove guardi?».

In questa scia, vorrei provare a schematizzare alcune proposte emerse al Convegno, inserendole nelle quattro tappe dell'accompagnamento personale che ci sono state suggerite da padre Francesco.

I. Uomo-donna: bonificare i terreni. *Curare l'umano*

- Pressoché unanime è stato il riconoscimento del bisogno di una formazione umana di base,

con particolare attenzione alla sfera psico-affettiva ed etica, da istituzionalizzare, soprattutto nelle Scuole, con partecipazione del cappellano militare.

- Si è ipotizzato di proporre di una formazione antropologica anche dei comandanti; laddove è più difficile coinvolgerli, provare a “stupirli”.
- Nelle diverse realtà militari, proporre di inserire un colloquio istituzionale con il cappellano, nel contesto della selezione dei militari.
- Al momento dell’accoglienza dei nuovi arrivati, sarebbe bene che il cappellano si facesse dare i loro nomi, per inviare uno scritto capace di presentare l’assistente spirituale e la sua missione, in attesa di un incontro successivo.
- Il volontariato, proposto ai giovani al di fuori dall’ambito lavorativo, può maturare l’umano e formare alla donazione di sé nella gratuità e per grandi ideali.
- Il dottor Gratteri ha inserito l’impegno per il volontariato come una via di educazione alla lotta contro la mafia e ha chiesto, come Papa Francesco, di suggerire ai giovani di «parlare con i vecchi», «radici dell’appartenenza» che possono restituire il senso di «identità»⁵.
- Per approfondire la fiducia e le relazioni umane, che aprano poi a più profondi confronti spirituali, valorizzare l’esperienza dei pellegrinaggi o semplicemente ideare dei percorsi naturalistici. Pensare a una “pastorale dell’allegria”, anche con l’ascolto di testimoni.
- Proposta del “Caffè con il Vescovo”: organizzare alcuni incontri nelle varie zone pastorali dove

⁵ Francesco, *Incontro con i giovani*, Palermo, 15 settembre 2018.

i giovani liberamente, in un contesto informale come quando si degusta un caffè, possano entrare in confidenza con il loro Pastore e aprire il proprio cuore.

II. Figlio-figlia: recuperare l'identità battesimale. *Curare la fede*

- C'è una distinzione importante, il professor Valtorta lo ha rimarcato, tra “ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio”. Un percorso di formazione utile potrebbe partire da identificare ciò che evidentemente non può essere di Cesare, come la generazione della vita e la creazione del creato, per cui nessun “Cesare” può avere signoria su queste due cose, contrariamente a quanto spesso avviene. È utile, come egli ha fatto, richiamare Bonaventura da Bagnoregio il quale, nel suo *Breviloquium*, volle definire il creato “domus hominis fabricata”; cioè casa fabbricata da Dio per l'uomo. Nel contesto medioevale, “fabricata” non si intende “fatta in serie”, bensì portatrice di un marchio, di un segno di fabbrica, di un richiamo al fabbricatore, dunque al Creatore.
- Intensificare il cammino di fede e di preparazione ai sacramenti, ma anche curare percorsi di approfondimento della Parola di Dio, catechesi permanente, incontri e ritiri spirituali...
- Preparare Sussidi liturgici comuni nella nostra realtà diocesana, in particolare per la catechesi e la pastorale dei sacramenti.
- Istituire percorsi di formazione per i nuovi cappellani militari, per aiutarli a orientarsi sia nelle normative militari sia nel cammino di Chiesa che l'Ordinariato propone, con specifica attenzione alla pastorale giovanile.

III. Sposo-sposa: matrimonio o consacrazione (sacerdotale-religiosa). *Lo stato di vita*

- Partire dal “sì” all’amore e dal “sì” alla vita, che poi diventa, nei giovani, il “sì” alla fede, al discepolato e alla vocazione specifica.
- Accompagnare i giovani nel cammino di purificazione, illuminazione e unificazione, con l’aiuto della Parola di Dio, da approfondire assieme a loro.
- Intensificare la collaborazione tra pastorale giovanile, familiare e vocazionale, per individuare percorsi condivisi ed eventuali iniziative comuni.
- Ricordare come, in questo ambito, si inserisca anche la formazione permanente dei cappellani: un cammino di crescita vocazionale presbiterale, da rispettare e curare con fedeltà, attenzione, amore.
- Proporre un confronto con la pastorale giovanile degli altri Ordinariati Militari e creare un “team” di confronto internazionale tra cappellani, magari a partire da un Convegno Europeo di pastorale giovanile.

IV. Padre-madre: la fecondità. *L’amore che dona la vita*

- Ciascuno è felice se genera, ciascuno si realizza se dona la vita. In un contesto come quello militare, che considera un’eventualità possibile anche il sacrificio della vita, la fecondità vocazionale va indicata quale frutto dello Spirito che, come in Maria, compie «grandi cose» per coloro che accolgono la Sua opera.
- Ritorna, a questo punto, il necessario rimando alla nostra paternità: cosa significa generare si impara in famiglia ma si impara da vite – anche da vite presbiterali – totalmente donate.

- Da padri e attraverso la nostra paternità, possiamo e dobbiamo far sentire – o risuscitare – il senso e la gioia dell'appartenenza alla Chiesa Madre. A questo dovrebbero tendere alcune delle proposte che mirano a un migliore “collegamento”, in particolare con l'Ordinariato Militare:
 - valorizzare social network, come un profilo *Instagram* della Pastorale Giovanile e una *App* dell'Ordinariato Militare;
 - predisporre un archivio fruibile a tutti, in cui raccogliere il materiale pastorale dei singoli cappellani da poter condividere;
 - rivedere il Sito dell'Ordinariato, magari coinvolgendo anche i giovani;
 - istituire un Ufficio dell'Ordinariato Militare di collegamento con Stati Maggiori per Scuole e Accademie e un Ufficio dell'Ordinariato Militare di collegamento con altri Ordinariati Europei;
 - predisporre un aggiornamento-rifacimento del Direttorio Pastorale dei cappellani, tenuto conto anche della nuova legge.
- La dimensione ecclesiale deve avere la priorità nelle scelte concrete che dobbiamo compiere come Chiesa militare, senza arenarci in visioni individualistiche: «In questa prospettiva, “scegliere” non significa dare risposte una volta per tutte ai problemi incontrati, ma innanzi tutto individuare passi concreti per crescere nella capacità di compiere come comunità ecclesiale processi di discernimento in vista della missione»⁶.

⁶ Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*, n. 139

- D'altra parte, come faceva notare padre Francesco Piloni, il confronto in fraternità è anche un strumento di valutazione della pastorale che vogliamo impostare.

CONCLUSIONE
PENSANDO AL FUTURO...

Una pastorale di comunione

Nella luce di questa dimensione fraterna mi piace concludere questo breve Sussidio volgendo lo sguardo verso il futuro. È d'obbligo farlo, soprattutto parlando di giovani e ai giovani, ai quali spesso il futuro della speranza viene rubato dallo scoraggiamento e dalla noia.

Il futuro è gioia se è comunione!

E la “pastorale di comunione” è sempre una priorità nella Chiesa.

Sappiamo che si tratta di un itinerario che ha bisogno di tempo e dedizione da parte di tutti e siamo coscienti che tale percorso è reso ancor più arduo per la struttura della nostra Chiesa particolare, rispetto a quella territoriale delle altre Diocesi, ma ciò non ci deve per nulla frenare, anzi, sono sicuro che sia una peculiarità che può innestare un maggior dinamismo ecclesiale. Proprio ad Assisi, dopo aver formato i vari Uffici pastorali e istituito le loro commissioni, avevo in precedenza affermato: «Noi vogliamo essere una Chiesa che imposta la propria pastorale come ogni diocesi: nel rapporto con la Chiesa italiana – in concreto con i diversi Uffici della CEI – si muovono i nostri Uffici pastorali i quali, attraverso le commissioni, hanno il compito di raggiungere le diverse zone pastorali e, dunque, tutte le caserme, cappellanie, scuole, unità militari, ecc... attraverso la figura

chiave dei cappellani militari. Questo richiede un lavoro di comunicazione continua, di un respiro condiviso tra il centro e la periferia che, anche se logisticamente più difficile rispetto alle diocesi territoriali, è tuttavia ancora più necessario e, per certi versi, più entusiasmante».

Pertanto, visto anche il recente rinnovo e riorganizzazione degli uffici e dei servizi di Curia, invito ciascuno di voi a valorizzare queste commissioni, a metterle a servizio di tutti e a usufruire pienamente del loro impegno di migliorare la nostra attività pastorale.

Aspettando il *Vademecum*

Nell'impegno pastorale della nostra Chiesa, i giovani, i giovani del mondo militare, sono oggi la priorità, che abbiamo cercato di conoscere meglio nel nostro Incontro di Formazione per i cappellani militari. Il presente Sussidio riesce solo in minima parte a riportare la ricchezza dei lavori svolti quest'anno ad Assisi; per questo, valuteremo la possibilità di pubblicare un vero e proprio volume di "Atti" del Convegno stesso.

Certamente, però, al termine del Sinodo e dopo la pubblicazione della successiva *Esortazione Apostolica*, predisporremo un *Vademecum* di pastorale giovanile e vocazionale dell'Ordinariato Militare, sulla falsa riga del *Vademecum* di pastorale familiare.

Un impegno di santità

Nell'immediato, tuttavia, vi invito a cercare di attualizzare almeno alcuni dei tanti punti emersi in questo nostro Incontro di Formazione, raccogliendo anche l'esempio di Francesco di Assisi.

Fare ciò che è possibile e farlo al meglio possibile! Farlo nella Chiesa Madre, che è un luogo di senso perché offre il luogo di senso più prezioso: la santità.

E la “santità” sarà il cuore di questo nostro anno a contatto con i giovani, in particolare nel percorso della *Scuola di Preghiera*, che ho deciso di dedicare proprio alla santità, sulla scia dell’Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Gaudete et Exultate*.

Nella nostra Chiesa e per la nostra Chiesa

*La santità: nella Chiesa, della Chiesa e per la Chiesa.
Una Chiesa che amiamo come Madre e che vogliamo
far amare così dai giovani.*

*Una Chiesa della quale oggi condividiamo, assieme
a Papa Francesco, le sofferenze e le fatiche, con
la nostra preghiera, il nostro amore, la nostra
dedizione.*

*Una Chiesa della quale, non lo dimentichiamo, l'uomo
ha bisogno, i giovani hanno bisogno.*

*Una Chiesa viva, per la quale vogliamo dire il nostro
“grazie”.*

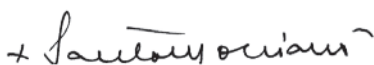
*E il mio grazie, in questa Chiesa, è soprattutto per
voi, carissimi confratelli presbiteri. Per la vostra
presenza al Corso di formazione, per la parteci-
pazione attiva e fraterna; per la gioia che dimo-
strate sempre quando ci incontriamo, segno che
la comunione, pur sempre complessa da costruire,
è il frutto di quello Spirito Santo che porta anche
la gioia cristiana.*

*È una gioia che nessuno può togliere: la gioia di una
Chiesa viva.*

*Sì. È una Chiesa viva la nostra Chiesa dell'Ordina-
riato Militare, nella quale è bello essere giovane
e per la quale è bello essere prete!*

*Il Signore benedica il nostro sacerdozio e benedica
ciascuno di voi.*

Roma, 23 settembre 2018,
Memoria di San Pio da Pietrelcina



Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia